

GIORNIMODERNI



G+1

Segui

Mi piace 479mila



DONNE



PERCHÉ CI VERGOGNAMO DI CHIEDERE LA DOGGY BAG?



SOCIETÀ • 25 gennaio 2016



•

Portarla a casa è un modo per non sprecare il cibo. In Francia, per ridurre gli avanzi nei ristoranti, è diventata obbligatoria mentre a Londra alcuni locali eliminano il menu a la carte e propongono solo quello fisso (per risparmiare cibo e denaro)

•

Una domenica nella **Val d'Orsigna**, a 75 chilometri da Firenze, la valle dove abitava **Tiziano Terzani**. Dopo una passeggiata gli amici di Pistoia mi portano al Molino di Berto dove assaggerei di tutto. In tavola arrivano anche *gli gnocchi ai mirtilli*, questi per me sono una novità e sono divini. Alla fine nel vassoio rimangono un paio di porzioni. Bene, dico io, si chiede una doggy bag? Gli amici mi guardano perplessi e riconosco l'imbarazzo di chi non è abituato a portare a casa quel che resta nel piatto.

La doggy bag esiste là dove c'è tanto cibo (capita di ordinare troppo, che le porzioni siano generose o di non essere per una sera la solita buona forchetta) e non a caso è nata in America. Nel nostro Paese, secondo un sondaggio della Coldiretti, il **25%** non la chiede perché lo considera un gesto maleducato, da poveracci, volgare. In pratica, si vergogna. Ma è ora di non farsi più troppi problemi perché la tendenza oggi è di cercare di ridurre lo spreco di cibo. Anche al ristorante.

In **Francia** da quest'anno la doggy bag è diventata obbligatoria per i locali con più di 180 coperti e lo scopo è quello di cercare, anche con questa iniziativa, di dimezzare la quantità di cibo buttato che per la ristorazione francese è pari a circa un milione di tonnellate all'anno.

Per ridurre lo spreco (di cibo e denaro) a **Londra** alcuni ristoranti sono passati dal menu à la carte a quello fisso. Fra questi ci sono anche le insegne di chef stellati, come l'Hibiscus a Myfair, mentre Nobu offre una bento box (la versione giapponese della schiscetta) con un calice di champagne a 38 sterline. Meno liberi di scegliere cosa mangiare, sembrerebbe a prima vista. O forse no, se vengono offerti diversi menu e non uno solo chilometrico, perché allora saremmo da capo.

È vero che alcuni ristoranti sono organizzati per la doggy bag, ma altri riconsegnano la prelibatezza da portare a casa dentro a un foglio di alluminio, poi in una busta di plastica. E se invece ci fosse dato un bel contenitore come quello della foto che vedete sopra (nato da un progetto di Comieco in collaborazione con Slow Food, coordinato da Michele De Lucchi e illustrato da Scarabottolo)? Qualcosa si sta muovendo e in questi giorni la start up Malvida, nata per la commercializzazione di scatole per l'asporto del cibo avanzato nei ristoranti o il take away, ha lanciato **re FOOD**, un contenitore riciclabile che consente di portare a casa il cibo avanzato al ristorante e che potrà poi essere conservato in frigo o messo direttamente nel microonde.



La doggy bag re Food

Per ogni contenitore **re FOOD** acquistato dai ristoratori una parte del ricavato viene devoluto ad Azione contro la fame. Per ora hanno aderito 7 ristoranti di Torino e provincia, 2 a Milano e provincia.

Ma siamo agli inizi, perché la doggy bag la sdoganiamo presto, vero?

Di Anna Scarano • in SOCIETÀ • 25 gennaio 2016

COMMENTI

Commenta anche tu!

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web